

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sette mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sette mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baucchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 29 novembre

La inopinata partenza del Pontefice ha dato luogo a moltissime congetture per lo più avventurate; noi ignari dei motivi veri che lo hanno indotto a una sì estrema risoluzione, vogliamo rispettare il di Lui sacro carattere e la indelebile memoria dei beneficii fino nell'atto che a molti pare frutto di debolezza. Non possiamo però tacere sopra la profonda afflizione nella quale tale infausta notizia ha immersa l'anima di tutti. Questo è stato il sentimento universale che ha coperta la intera città come di un velo di lutto. Una calma dignitosa, ma mesta ha rimpiazzato l'agitazione febbrile dei passati giorni; l'ordine non è stato turbato nè minacciato un solo momento; e tutti i corpi costituiti dello stato come anche il popolo si sono prestati a vicenda a dimostrare che avevano a cuore di adempire l'ultimo voto del Padre amante, espresso nella sua lettera diretta al marchese Sacchetti. Tutti di unanime consenso si sono stretti attorno al Ministero nato in circostanze straordinarie, e chiamato dal Pontefice al mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica, nessuno ha mancato al suo dovere: lo Camere, le autorità, il popolo in questo momento critico hanno bene meritato della patria, e hanno dato tali eclatanti prove di fatto che si sono resi degni di fiducia.

Non vogliamo però dissimulare che il momento presente è grave e solenne, sendo che dal nostro contegno dipende fissare l'incertezza dell'avvenire. Se, fermi nella strada di moderazione, di ordine, di legalità da noi iniziata in questo tempo di prova sappiamo mantenerci nei giusti limiti della ragione e del diritto, saremo salvi noi e l'Italia. Non vogliamo pensare all'altra supposizione, perchè non può esistere, e non esisterà di certo in mezzo a una popolazione che ha date tante prove di moderazione di senno civile al mondo intero che ha gli occhi rivolti sopra di essa. Nelle mani nostre è riposta la sua speranza. Nel trionfo delle nostre passioni, possiamo dare loro un gran esempio di antiche virtù. Se siamo fermi nella verità Costituzionale da noi tante volte proclamata, il termine dei nostri mali è vicino. Ci stia sempre presente alla mente che in questi momenti supremi, il mondo può essere salvato da noi, ovvero perduto con noi!

DEL REGGIMENTO ITALIANO

(Continuazione Vedi, N. 65.)

Veggendo pertanto che i reggimenti sin qui stati in vigore nella penisola considerandosi come antiquati sembrano a taluni disadatti a regolare le sorti, a questa nuova forma di reggimento io volsi il pensiero mosso unicamente da spirito Italiano uniformemente al principio dell'amore nazionale considerato come caratteristica istintiva fisiologicamente riguardata. Io proponeva i principii necessari per raggiungere a questo scopo, e per uno di essi io poneva l'unione, la concordia dei pensatori, dei filosofi, dei sapienti, e degli scrittori. Aggiungevo l'esempio di Dante e di Macchiavello i più fieri nemici di Roma, due sapientoni che difficilmente in tutte le generazioni troveranno emuli non che li pareggino, ma solamente li imitino; conchiudevo bastare la dissimilitudine delle condizioni delle varie parti della penisola, onde dal confronto dimostrare la uniformità, e dedurre come conseguenza lo stesso principio motore di ogni pensiero Italiano, il papato cioè essere centro della unione, perno della unità, quando questa unione non fosse possibile. Ed avrei, cammin facendo, ribadito quelle difficoltà che la discussione, o fatti generali, od universalmente avessero poste dinanzi, affinché più evidente risultasse la mia dimostrazione. Anzi io procedeva con alquanto di tranquillità, perchè storicamente io avea dimostra-

to le condizioni d'Italia innanzi al 1846; avea confrontato sotto questo medesimo rapporto Roma e l'Italia; il papato, e l'Italia, ed ero quindi disceso a quell'epoca che da Pio IX. avea avuto generazione, vita, forza, splendore e gloria. Se non che gli avvenimenti degli scorsi giorni perturbarono non già il piano del mio lavoro, ma ne sospesero l'andamento quasi che si fosse eclissata la stella, che l'anima reggeva, e ispirava la mente, e muoveva le parole così che le dimostrazioni riescivano dimostrate, e la dialettica trionfava, e mi assicurava che io avrei potuto un giorno, quandochè fosse intuonare le parole del cantico di Simeone, e veduta l'opera meravigliosa della italiana indipendenza, chiudere gli occhi al sonno della pace lietissimo perchè io pure vi avea posto la mia pietra.

Ma quella stella, per Dio! non si eclissò, il papato, io dico, e chi lo rappresenta!! Però gli stessi avvenimenti volsero la mia considerazione a confutare precedentemente le obiezioni, e dirittamente combatterle, affinché, come io diceva in principio, rannodate le opinioni si possa giungere all'ultimo scopo, cioè alla indipendenza italiana. E in questo sembrano tutti gli animi concordi; ma discordano quanto ai mezzi, e sbrigliatamente, senza guardare se buoni o malvaggi, ognuno corre al medesimo scopo; e ognuno trova difficoltà, ostacoli, che lo scopo stesso smisuratamente allontanano. Oh perchè io non posso spiegare una voce che simile al tuono fragoroso udir si facesse ai governanti, e ai popoli e con la luce del sole irradiarne le menti, a condurli a questo ultimo scopo, unico principio cioè all'unione, che è la carità insegnata da Cristo, sulla legge di cui ancora poggiano le più smodate opinioni? Così scrivendo il Sig. Guerrazzi a Gioberti diceva poco fa. *Per la religione io penso, e credo che senza religione non sieno possibili libertà, civiltà e società.* E la storia dimostra che appunto allora nacquero i perturbamenti, le sommosse, le rivoluzioni, e le collisioni quando venne meno, o si diminuì la religione: basta di volgere uno sguardo alle tavolette di Lenglet all'arte di verificare le date, ai fasti universali del mondo di Longchamp per convincersi di questa verità. Così la logica conduce a dimostrazioni dimostrate!

Or volendo assumere la confutazione delle obiezioni, sento di poterlo fare consciamente, e secondo la civiltà, sciansando a meraviglia i più grandi, e sorprendenti, come i più piccoli, e più indifferenti atti che si riferiscono al giorno d'oggi ad individualità; ed opportunamente il *corriere Lavourne*, contiene nel numero 237 del 21 Novembre un'articolo, a cui noi secondo la dialettica non sapremmo dare epiteto conveniente, e molto men lo daremmo conoscendo in esso la penna che ogni qualvolta si pone sulla carta non sa che sotto varie forme produrre che la medesima tantafiera, di cui tempo verrà si annojeranno, e risentiranno i più avanzati illuminati di quella sapienza civile che è la caratteristica nazionale d'Italia. In questo articolo si prende di mira il papato, e per principio e fine vi si pone che il dominio temporale dei papi è stato l'ostacolo insormontabile della nazionalità Italiana.

E dovro accingermi a rispondervi? e non basterebbe ricordare S. Leone che si mosse a cacciarne lo straniero? non basterebbe ricordare l'impresa di Alessandro III? non basterebbe ripetere le parole di Giulio II che ancora rimbombano per l'etere d'Italia FUORI LO STRA-

NIERO? Ma no. Noi abbiamo professato un principio; e in questo tenacissimi, noi vogliamo analizzarlo, e colle sue parole stesse confutarlo; benchè i ricordati nomi di Leone di Alessandro, e di Giulio per se soli facciamo ringozzare l'acerba calunnia, e dicano ancora che il dominio temporale dei Papi fu la salvezza di Roma, e impedì la rovina, e lo sfascio d'Italia.

Che se bastassero le sole parole a dimostrare una opinione, noi vedremmo tornare quel chaos di sentenze che desolo, e tenne stazionario il mondo sociale per qualche secolo; ma le parole debbono essere formulate in proposizioni; le proposizioni devono essere sostenute dai principii, e le deduzioni che se ne stabiliscono come conseguenze, devono essere dialetticamente dimostrate. Ora quando si ascolti chi dice, *che due principi aveano sin qui governato il mondo la fede verso i Pontefici che mescolando il sacro col profano, ogni diritto confondevano, ogni libertà manomettevano, e la religione di Cristo serva dei Troni aveano fatta* » chi sarà che gli presterà fede come se fosse una verità matematica che non abbia bisogno di dimostrazione? Nè crediamo di entrare in grave discussione per confutare una putida calunnia, perocchè le storie anzichè sostenerla, la smentiscono, e basterà il dire che noi parliamo del papato come istituzione di quel Cristo, alla religione del quale sembrano inchinarsi anco i malvaggi e non cambia natura al papato l'abuso che taluno per avventura possa averne fatto; anzi risulterà sempre da questi medesimi esempi la gloria del papato che a malgrado queste circostanze seppe mantenere il suo primato, e quello d'Italia nel corso non interrotto di oltre quindici secoli. Nulla poi, nulla affatto della meravigliosa impudenza nel conchiudere anche senza l'aiuto della sofistica che *questi principi sono distrutti.* E chi è che ebbe ed avrà la forza di distruggere il papato? ecco le parole dell'articolo, in cui prima si è parlato del Pontefice senza distinzione di sofistica: si dice *» i cannoni puntati dal popolo Romano in faccia al Quirinale hanno annientato la fede inverso i Pontefici come principi della terra* » e si chiude il periodo col deformare la sentenza di Cristo *» quod est Caesaris Caesaris, quod est Dei Deo.*

Dopo di che si dà mano alle solite rivoltanti obiezioni della donazione di Costantino, e a tante altre scurrilità, quante furono dagli eretici prodotte, e furono derise dal mondo intero, e che oggi sono riprodotte nella speranza che facciano impressione nel bollire delle passioni. Ma no per Dio! noi non terrem presso a questo ammasso di basse ingiurie che versano le infamie sul papato, e solo alla conclusione riguarderemo che cioè il papato fosse l'ostacolo insormontabile della nazionalità Italiana, e la discorreremo da uomini.

Io chieggo in grazia agli oppositori del papato a seguirmi colla storia alla mano, e mi dicano chi nei secoli di ferro poteva prendere a buon dritto la dittatura civile di Europa, e mi dovranno rispondere: il Papa. E perchè? perchè egli solo (pretermettendo ogni altro rispetto) avea le condizioni richieste ad esercitarla. - Chi avea realmente rifatta l'antica sapienza se non il Papa? chi possedeva il deposito della nuova se non il Papa? chi risiedeva in Roma ed era ispirato dalle sue pie ricordanze se non il papato? chi ritraeva del privilegio concesso da Dio alla città eterna, accordando il passato e il futuro, le origini e il compimento, il cielo e la terra se non il papato? chi conteneva i germi dell'unità

d'Italia, d'Europa, del mondo, e le sorti venturose dell'uman genere, della civiltà, del Cristianesimo se non il papato? chi conosceva, chi praticava la giustizia, l'amore, il perdono, la mansuetudine, e quella civiltà eroica che vinse tutte le virtù, perchè in ciascuna di esse si trasforma se non il papato? chi nutrivasi di affetto e di tenerezza per i popoli, e ne ascoltava le preci, le accoglieva, e li consolava se non il papato? chi aveva la parola grave e solenne per far tremare i colpevoli, gli aculei della logica, e le folgori dell'eloquenza per confondere i sofisti, e ammollir la durezza dei perversi se non il papato? Per opera del papato furono eruditi gli intelletti; purificati i cuori; composti e ammansati i costumi; stabiliti i matrimoni; rogate e raccolte le leggi; bilanciati i poteri; ordinate le diete; conserte le confederazioni politiche, le leghe commerciali, e le compagnie delle arti; create le scienze, le lettere, e le altre opere dell'ingegno; e insomma gittate le basi della cultura moderna in Europa. Ora proseguiamo questa rivista e vi troveremo molte e svariate riforme; ma non troviamo che questo primato fosse essenzialmente tolto al papato; anzi gli fu mai sempre conservato, e perchè?

Io non lo dirò con parole mie, e ripeterò quelle che già altra volta accennai. Esse sono di uno dei più caldi amatori della comune patria, della sua libertà, della sua indipendenza. Egli è quel Leopoldo Galeotti che uniformando i suoi pensieri al bene d'Italia scrisse con solennità Italiana che « la missione del papato come sacerdozio e come principato non è ancora finita. Mente chi la dice istituzione vecchia, e condannata ad irreparabile caduta! Mente chi crede non potersi il papato (come principato) modificare secondo i tempi senza proclamare la propria rovina! Mente chi crede non potersi riformare il temporale governo, senza che egli cada come la statua simbolica dai piè di creta! Mente chi crede impossibile ogni alleanza tra la chiesa e la libertà! Nel papato vi sono germi di nuove forze vivificanti che estrinsecate a tempo salveranno la civiltà d'Europa dalli danni della moderna sofistica: nella sovranità temporale vi sono germi di nuove forze giovanili che estrinsecate esse pure a tempo saranno la salute dell'Italia. Una cosa sola è necessaria: è necessario cioè che il papato (come principato temporale) acquisti la convinzione delle proprie forze, . . . abbia fede in se stesso; acquisti in fine la certezza che egli meglio che sulle forze mercenarie e straniere . . . può affidarsi all'amore de'suoi sudditi, e alla riverenza degl'Italiani ». E parlando poscia dei mezzi per salvare la penisola dall'attuale condizione con quella lealtà che non può essere spenta dal professare qualsivoglia opinione, prosiegue a dire « Il papato è pur gloria dell'Italia: le gesta onorande del papato non sono le pagine meno belle della storia nostra: ed al papato è debitrice l'Italia se un resto d'importanza e di azione, ha conservato negli ultimi anni nelle cose di Europa. Se è scritto nei decreti della Provvidenza che per questa terra tanto privilegiata da Dio, e tanto maltrattata dagli uomini, pur debba spuntare il giorno del rinascimento: se vi è scritto che debba avere fine una volta la vendetta delle nazioni contro l'antica oppressione latina, ciò non potrebbe ottenersi senza il corso del papato custode delle tradizioni latine, continuatore della potenza di Roma. Il Papa . . . quando si unisce cogli altri principi d'Italia con patto sacro, e solenne per promuovere il bene dei popoli, e la indipendenza comune, chi oserebbe maledire a quel patto? se il Papa desse il nobile esempio di una eroica fermezza nel volere coi mezzi proprii assicurare la politica sistemazione de'suoi stati, chi oserebbe impedirlo? se il Papa entrasse il primo nella via delle riforme, chi potrebbe misurar col pensiero gli effetti morali di tanto esempio? È mestieri in qualunque evento che la causa dell'Italia non resti separata da quella del papato; e queste parole sono scritte nel libro intitolato *della sovranità e del governo temporale dei Papi*. Ora si pongano a confronto a queste tutte le grida del *Corriere Livornese*; tutte le lettere del Guerrazzi, e diremo che bisogna cancellare la storia, bisogna cambiare il bianco in nero, il bene in male per abbandonare l'opinione di Galeotti, e seguire la contraria. Tutta la difficoltà consisterà nel vedere se il papato facesse realmente ciò che si credeva dal Galeotti necessario a riescire all'impresa. Ma chi ignora le trattative fatte con le varie

corti d'Italia? chi ignora che con taluna di esse fu la lega già stretta? chi ignora che da talun'altra fu rifiutata, e poi attribuita al papato la colpa? ma esiste nei pubblici fogli la lettera di Rosmini, il quale scrivendo a Gioberti conchiude. « Dopo di ciò mi sorprende che il Perrone abbia detto alla Tribuna, che il Papa abbia ricusato di aderire alla lega, perchè non vuole la guerra. Sinchè io non veda l'adesione del Piemonte al mio progetto, io non potevo farne la proposta al Papa: e siccome quella mi mancò, così non la feci. Ora dunque come il Ministro Torinese asserisce che il Papa aveva rifiutato? Questo è proprio falsificare i fatti ». Chi ignora che il Papa stabilì il reggimento politico del suo stato calcolando sopra i proprii mezzi, sull'onore, sulla devozione de' suoi sudditi? chi ignora che il Papa entrò il primo nella via delle riforme? Nondimeno il Galeotti conchiuse che in ogni evento la causa dell'Italia, non dev'essere separata dalla causa del papato. Perchè dunque io dovrò immaginare che sianvi uomini i quali non solo vogliono, e proclamano questa separazione; ma proclamano dopo mille ingiurie smentite dalla storia, un'assurdo condannato da tutto il creato sociale ragionevole essere cioè il papato motivo eterno di rovina all'Italia? E chi crederebbe che questa eresia Italiana sia stata scritta dal Sig. Guerrazzi a Gioberti? niuna meraviglia perciò che sia in altri termini ripetuta nel *Corriere Livornese*, e dal giornalismo del suo colore. Almeno noi vorremmo conoscere a qual fine, per quale ragione; ma non permettendoci il tempo di più a lungo trattenerci i nostri lettori lo vedremo in altro numero.

ATTI UFFICIALI

CIRCOLARE AL CORPO DIPLOMATICO

Eccellenza:

Il giornale napoletano il *Tempo* ha stampato una protesta (*) che dicesi da Sua Santità fatta alla presenza del Corpo Diplomatico contro gli atti del Governo attuale. Senza che io cerchi ora della verità di questa protesta, è mio dovere di comunicare a V. E. copia di un biglietto autografo da Sua Santità diretto al sig. Marchese Sacchetti, il quale tiene il Ministero della più alta importanza per il riconoscimento che include del Ministero medesimo

(Segue il biglietto di Sua Santità al Marchese Sacchetti, come si legge nella Circolare al Corpo Diplomatico).

Il Ministro dell'Interno

G. GALLETTI

(*) Questa è la protesta stampata nei giornali ufficiali e semi-ufficiali di Napoli e dal *Contemporaneo* di Roma.

« Io sono, o signori, come consegnato: si è voluto togliermi la mia guardia, e mi circondano altre persone. Il criterio della mia condotta in questo momento, che ogni appoggio mi manca, sta nel principio di evitare ad ogni costo che sia versato sangue fraterno. A questo principio cedo tutto, ma sappiano lor signori, e sappia l'Europa ed il mondo, che io non prendo nemmeno di nome parte alcuna agli atti del nuovo governo, al quale io mi riguardo estraneo affatto. Ho per tanto vietato che si abusi del mio nome, e voglio che non si adoperino neppure le solite formule. »

ALLE GUARDIE CIVICHE

DELLO STATO PONTIFICO

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l'ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunate vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà, dell'onore nazionale, e d'ogni altro bene civile.

A voi, o Soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell'ordine e dell'onore nazionale, il Consiglio dei Ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l'occasione dei casi presenti, per misfare con impunità e seminare discordia. Ma se taluno l'osasse, voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L'Italia è ancora calpesta dallo straniero; nè lo straniero si caccia di là dalle Alpi, se l'ordine, la disciplina, l'unione e l'osservanza piena alle leggi non regnino in mezzo di noi. Serbandolo o ristorando tali condizioni d'ogni pubblico bene, voi, o Soldati cittadini, combatterete per l'indipendenza d'Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni malvagie. Ed ora è tempo di stringere le vostre fila; ora se fossero alquanto diradate e scomposte, è tempo davvero di addensarle e di ricomporle. Deh! per quanto v'infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale; per quanto vi sono preziose le libere istituzioni, e sacra la religione degli avi nostri, e care le famiglie e inviolabili le proprietà; alta levate la

bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia, e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il Consiglio dei Ministri fa a fidanza con voi, o Soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime italiane.

Roma il 28 novembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente — T. Mamiani — G. Galotti
G. B. Sereni — P. Campello — G. Lunati — P. Sterbini.

Il Ministero, nel mattino del giorno 25, annunciava l'istituzione di una Commissione destinata a reprimere e punire qualunque perturbamento dell'ordine pubblico, e qualunque attentato alla pubblica e privata sicurezza, così chiedendo la imponenza delle circostanze che agitavano allora gli animi. Ma la pubblica quiete non venne minimamente alterata, e Roma non vide mai giorni più calmi e tranquilli: cessato quindi il bisogno che imponeva quella misura straordinaria, deve pur essa cessare, e la Commissione perciò è disciolta. Onore al Popolo Romano, alla benemerita Guardia Civica, all'Armi tutte, che fecero a gara onde addimstrare come ne' gravi momenti sentissero profondamente ciò che la Patria richiede per la salute e per il suo onore.

IL CONSIGLIO E SENATO COMUNALE

AL POPOLO DI ROMA

Romani! Nei momenti più solenni di circostanze gravi e inaspettate, Voi avete prevenuto la necessità di udire la voce del vostro Consiglio e Senato. Il contegno dignitoso e tranquillo, col quale ne accompagnaste l'impressione, vi mostrò simili a Voi stessi, e confermò mirabilmente che Roma, sempre grande in ogni occasione, non lo è mai tanto, quanto in quella degli avvenimenti più straordinari. Il Consiglio ed il Senato, in luogo di esortarvi, non ha altro dovere che quello di rendervi l'omaggio dell'ammirazione e dell'encomio meritato; e per continuare costantemente nello stesso sistema che avete tenuto di calma, di ordine, e di regolarità; di proporre a Voi l'esempio di voi medesimi.

Del resto, siate sempre più sicuri che noi, Vostri Rappresentanti, raddoppieremo le cure e la vigilanza per provvedere a tutte le urgenze della nostra cara Patria, e sopperire specialmente con tutti i mezzi che sono in nostro potere ai bisogni della classe più operosa ed indigente.

Se il Pontefice ha creduto di allontanarsi dalla sua residenza, niuno meno di lui poteva avere intenzione di abbandonarvi ai mali di una dissoluzione sociale. Esso stesso commise, nell'atto di separarsi, al Ministero di provvedere in sua assenza alla tutela dell'ordine e della pace. I destini del paese non sono senza capo; essi sono affidati a mani sicure; e se manca la presenza della persona del Sovrano; il suo spirito, il suo nome e la sua autorità non sono lontani da noi.

Romani! Un gran popolo sa provvedere a sé stesso, sa ricorrere ai grandi principj, e impadronirsi gloriosamente delle situazioni più gravi. Egli è allora che si sovviene, essere la concordia, lo spirito d'ordine, e l'amore eroico della Patria, il primo dei doveri e la massima della fedeltà.

Dal Campidoglio il 27 novembre 1848.

Pel Consiglio e Senato di Roma

Il Senatore PRINCIPE CORSINI

Il *Constitutionnel*, il quale aveva finora affettata una sdegnosa neutralità, si dichiara adesso in favore del sig. Luigi Bonaparte. Codesta estrema manovra non ha sorpreso nessuno: è il tempo degl'intrighi, e la profonda politica del *Constitutionnel* doveva tosto o tardi risolversi a far valere in un modo o nell'altro i benefici della sua pubblicità. Egli è bene a contro genio, per altro, che l'antico giornale dell'opposizione dinastica si mette al rimorchio della *Presse*. Esso aveva il suo candidato che gli pesa di sacrificare, ed è forse per vendicarsi del paese estremamente insensibile ai meriti del sig. Thiers, ch'esso gettasi in campo con Luigi Bonaparte, contro del generale Cavaignac. La sola presidenza soddisferebbe alla sua ambizione. Ma il sig. Thiers ha troppa sagacità per non riconoscere da sé stesso che l'ora sua non è giunta. Ma l'irritazione che nasce da una speranza perduta, ben più che il consiglio della ragione, ha fatto inclinare il sig. Thiers ed il *Constitutionnel* dalla parte del sig. Luigi Bonaparte. Codesta meschina candidatura è apprezzata giusta il suo valore dal sig. Thiers, ma le sue brame ambiziose vi trovano il conto loro; la nullità del pretendente ch'ei protegge e cui non degna sorridere, deve rialzare ad ogni occhio il merito del sig. Thiers medesimo, e nella grave crisi che nascerebbe dal trionfo del signor Luigi Bonaparte, il paese, uscito dalle vie legali, potrebbe forse rassegnarsi ad accettare, come estremo mezzo di salvezza, l'uomo di Stato di Luigi Filippo. Ma forse il sig. Thiers s'inganna.

Colla presidenza del generale Cavaignac, le idee moderate ed oneste che debbono formare la forza e la gloria della repubblica penetrerebbero ad un tempo nel Governo e negli spiriti, per modo che in capo a quattro anni tutte le differenze sarebbero scomparse fra i difensori dell'ordine sociale e la presidenza conferita dal popolo, ritornerebbe naturalmente al più

capace, e provato in quel lasso di tempo, come leale e devoto campione delle istituzioni repubblicane, e il sig. Thiers, in grazia del suo valore come uomo di Stato, che nessuno contrasta, sarebbe il candidato naturale del paese alla presidenza.

Una tale eventualità svanisce compiutamente col buon successo del sig. Luigi Napoleone Bonaparte. Che cosa è infatti il sig. Luigi Bonaparte? Un Repubblicano? Niente affatto; egli è schiettamente un pretendente. I suoi amici, i suoi partigiani non ne fanno punto mistero. È una ristorazione imperiale che ci si promette; è l'idea napoleonica che si vuole intronizzare nel palazzo della presidenza. L'idea napoleonica il sig. Thiers la conosce e la definirebbe come noi: la guerra al di fuori e il dispotismo di dentro. La Francia si lascerà ella fare? Oh! no, senza dubbio; essa non ha già abbattuta una monarchia, in fin de' conti liberale, per abbandonarsi, con piedi e mani legate al dispotismo. Se dunque il burattino imperiale, che lo stesso sig. Thiers vuole innalzare alla presidenza, riuscisse nei suoi disegni, ciò sarebbe di già la guerra civile. Da che parte sarebbe la fortuna? Dalla parte del diritto, senz'altro: ed allora il paese confonderebbe nella sua giusta riprovazione i contraffattori del *brumato* e coloro che avrebbero prestato mano a codesta impotente prova di tirannide. Ma ammettiamo pure un'altra ipotesi, la fortuna d'una tale usurpazione dei diritti del popolo, dove sarà il vantaggio pel sig. Thiers, il quale sarà obbligato a piegare il ginocchio innanzi ad un padrone.

Il *Débats* prende a combattere la candidatura Bonaparte senza però mostrar grande zelo in favore di Cavaignac.

Si dice che i rappresentanti del Dipartimento della *Manche* si dimetteranno dall'Assemblea, tosto che sia fatta la nomina del Presidente della Repubblica.

La *Presse* continua a combattere la candidatura Cavaignac con armi di qualunque specie, non esclusa la maldicenza e il sarcasmo.

La candidatura del sig. Lamartine adottata dal *Courrier français*, è portata da codesto giornale con ardore ed ingegno, viene pure appoggiata dal *Bien Public*.

NOTIZIE ESTERNE

Frontiera di Moldavia 24 ottobre — La moldavia e la Valachia sono occupate militarmente da parte dei Russi, le guardie di polizia sono sotto il comando russo.

Province del Danubio. — Le ultime lettere di Costantinopoli 5 novembre recano che il Divano avea presa la determinazione di mantenere a proprie spese le truppe russe destinate all'occupazione dei Principati. La Russia sembrando d'essere in ciò soverchiata, ha fatto sapere al governo Valacco che per supplire all'approvvigionamento di sei mesi per le sue truppe farà al governo medesimo un prestito di 500 mila rubli d'argento, il cui rimborso sarà determinato in seguito.

Il già Ospadaro Bibesco che trovavasi in Transilvania è partito per la Moldavia, donde recarsi a Pietroburgo.

Semaph.

Il nuovo ministero greco è così composto;

Canaris, presidenza e marina. — Londos, interni — Bulgasis, Finanze — Marronichalis, guerra. — Colocotrony, esteri. — Rhallis, giustizia. — Callifronas, istruzione pubblica.

Sémaphour

Russia — Ricominciano a girare voci di concentramento dell'esercito russo sulle frontiere prussiane. La *Gazzetta di Colonia* dice in data di Posen 10 novembre:

« Ci scrivono dai dintorni di Slupce in Polonia, che il giorno 5 del corrente mese altri distaccamenti di cavalleria e fanteria russa vi erano entrati, e che tutta la frontiera prussiana era stata più fortemente guernita di truppe.

« Credesi che la maggior parte dell'esercito russo sia passata sopra la riva sinistra della Vistola.

Vienna 18 novembre — Viaggiatori giunti ieri dall'Ungheria narrano che il Simonich il quale si era rivolto verso Tyrnan abbia battuto gli ungheresi. Dicevasi pure che Presburgo sia stato attaccato ed anzi preso; questa notizia però è dubbiosa. La comunicazione coll'Ungheria è del tutto interrotta, e da ieri fu sospesa la partenza della posta da quella parte. Dicesi che in un sobborgo siansi rinvenuti mille fucili stativi nascosti. Il ministro della guerra ungherese Mussures è arrivato a Vienna, e doveva ripartir ieri per Olmütz.

— La *Gazzetta di Vienna* 17 reca il seguente ordine del giorno emanato il 15 dal Comando supremo alle truppe.

« Da diverse parti venne riferito a S. A. S. il signor Maresciallo che in più provincie si tenta, mediante emissari e mediante avvisi, di sedurre le I. R. truppe affinché infrangano la fede giurata. S. A. stima affatto superfluo di fare qualsiasi ricordo alle truppe in questo proposito, dappoiché l'I. R. armata ha dimostrato sempre, e anche negli ultimi tempi con poche eccezioni, lo spirito eccellente che la distingue; trova però di ordinarle col presente, che sarà tosto e ripetutamente da pubblicare presso tutti gl'I. R. corpi di truppe che a quella soldatesca, dal Sergente in giù, la quale consegnasse un emissario od un istigatore, che avesse tentato di

sedurre i soldati sia con parole, sia col distribuire avvisi e fogli volanti perchè manchino al loro giuramento, saranno pagati fiorini venticinque »

Il supplemento alla stessa *Gazzetta* del 18 contiene tre notificazioni del Consiglio Comunale. La prima reca che, essendo ormai ristabilita la quiete, e ripristinandosi l'esercizio delle arti e mestieri, cessano le sovvenzioni in danaro per aiutare i mercanti di lavoro; la seconda rinnova l'intimo per la consegna delle armi, prorogandone il termine e tutto il 19: la terza chiama gli abitanti di Vienna ad opporsi ad ogni tentativo che potesse aver luogo per turbare l'ordine pubblico. La stessa notificazione invita a soccorrere con obblazioni ai bisogni della cassa comunale.

Il 17 fu eseguita la sentenza di morte contra Antonio Brogini di Bruna, in Moravia, accusato di discorsi eccitatori alla ribellione, tenuti la sera del 15 in una locanda di Vienna.

— I corpi in marcia per l'Ungheria, a quanto si dice, sono i seguenti: Il primo corpo d'armata sotto il comando del Bano, il generale Zeisberg capo dello stato maggiore, i divisionarii Kempen, Hartlich, il brigadiere Barone Grammont, il generale Neustadter, il generale Karger, il generale Krieger, il generale Ottinger con 14 e sei sesti battaglioni, 20 squadroni fra cui i corazzieri di Walmoden ed Hardegg, 24 pezzi d'artiglieria ed un treno di pontoni. Secondo corpo d'armata sotto il comando del principe Reuss-Kostritz, i tenenti marescialli Rumberg e Czorich, i generali Lederer, Colloredo; il colonnello Jablonowosky, il generale Wiss con 13 e sei sesti battaglioni di sei compagnie, 7 squadroni, 54 pezzi d'artiglieria ed un treno di pontoni. Terzo corpo d'armata sotto il comando dei tenenti marescialli Serbelloni, Edmondo Schwarzenberg, Francesco Liechtenstein, generale maggiore Bellegarde, Porrot, colonnello Liebler, generale Schutte, con 8 e cinque sesti di forti battaglioni di granatieri, 25 squadroni di cavalleria, 108 pezzi d'artiglieria, ed 8 treni di pontoni. Rimangono in Vienna, sino all'arrivo di Welden, Auersperg, i tenenti marescialli Furstenberg, Zepheris, i generali Chizzola, Herzinger, Sanchez e Frank con 17 battaglioni e 10 squadroni di cavalleria, fra cui i cavalleggieri Wrba, e 2 squadroni di corazzieri Imperatore, 56 pezzi d'artiglieria e 4 treni di pontoni. Trovansi inoltre ai confini ungheresi il generale maggiore Simonich con 5 battaglioni, 2 squadroni e 12 pezzi d'artiglieria, ed in tal modo saranno fra pochi giorni intraprese le operazioni contro l'Ungheria con 42 1/2 battaglioni, 54 squadroni di cavalleria, 228 pezzi d'artiglieria e 10 treni di pontoni. Il principe di Windischgratz, parte, come si accerta, egli stesso per l'Ungheria.

— Philippowich, il generale croato, che insieme con Rath fu fatto prigioniero dai Magiari, fu dai medesimi fucilato come ribelle per sentenza di un giudizio statario. Queste carnificine vicendevoli vanno sempre più inasprendo le diverse popolazioni della monarchia, le une contro le altre; a tal che la guerra che ora si fa su tutta la superficie dell'impero non è più una guerra guidata dal principio di ristabilire l'autorità monarchica, ma una guerra di odii nazionali e di sterminii fra popolo e popolo, che non potrà avere così facilmente un termine. Oggi uno vincitore, ma appena vede la forza, insorge di nuovo l'atro che prima era oppresso, ed opprimerà alla sua volta; e questa sanguinosa alternativa, sa Dio quando, potrà finire.

— Sembra che gli Ungheresi cerchino un accomodamento. Una deputazione col ministro Meszaros ed un Vescovo alla testa è giunta a Olmütz. Non se ne conosce ancora la missione speciale.

Da Praga si ha che i deputati boemi alla dieta Costituente son partiti per Krenisier. La Dieta sarà riaperta il 22 novembre.

— Secondo la nuova combinazione ministeriale, il Principe Felice Schwarzenberg è Presidente del gabinetto col portafoglio degli affari esteri. Il Conte Stadion è Ministro dell'interno, il Barone Cordon della guerra, il Barone Kraus delle finanze, Busck dei lavori pubblici, Thienfeld d'agricoltura, Helfero d'istruzione pubblica, Pratobereim di giustizia. — Il gabinetto di lettura fondato dal Consigliere Somaruga, sotto il Governo di Motternich, è chiuso definitivamente. Secondo le notizie delle gazzette ufficiali, 1600 persone vennero arrestate in questi giorni. Le armi non sono ancora tutte consegnate nei luoghi indicati dal proclama di Windischgratz. Il nuovo Governatore ha minacciato la legge marziale a tutti coloro che fra 24 ore non rendessero le armi.

Grazz 19 novembre — Una lettera privata degna di fede annuncia che Schwarzenberg e Stadion accettano i posti di ministri soltanto a condizione, che tutte le nazionalità conseguano purificazione dei diritti, e che tutte le provincie ottengano libero sviluppo proprio, con parlamenti proprii provinciali, sotto amministrazione di un Parlamento centrale in Vienna.

— Secondo la *Gazzetta di Grazz* del 19, il corpo del generale Nugent si è concentrato intorno a quella città, per aumentare la guarnigione, per formare una colonna mobile, la quale sarà pronta di recarsi in qualsiasi luogo della Stiria dove abbisognasse l'assistenza militare. La legione accademica di Grazz s'è sciolta. Il suo comandante superiore Parker le tenne il 18 un discorso di congedo e di ringraziamento, che finì colle seguenti parole « Avanti tutto la libertà; ma però li-

bertà con legalità; imperciocché libertà senza legalità è una chimera. »

Francoforte 14 Novembre — L'Assemblea con 238 contro 189 voti ha risolto l'intervento nella quistione tra il Governo e l'Assemblea della Prussia.

Il Governo prussiano è invitato, 1. a revocare il trasferimento dell'Assemblea appena saranno presi i provvedimenti per assicurarle a Berlino la dignità e la libertà delle sue discussioni.

2. Circoscrivere la Corona di tale Ministero che goda la fiducia del paese, e tolga i timori d'una reazione.

Alla notizia della fucilazione di Roberto Blum, 2. Commissari sono stati subito mandati a Vienna.

Per notizie avute il 16 da Francoforte pareva probabile che i paragr. 1 e 3 del progetto di Costituzione passano, alla seconda lettura, essere notabilmente modificati, a senso di una proposta di Gagern, riguardo alla posizione dell'Austria in faccia alla Germania, con che la vertenza avrebbe una pacifica soluzione.

Francoforte 18 novembre — Seduta dell'assemblea nazionale. M. di Schenerling dice che vedendo il bisogno di avere a Berlino una rappresentazione permanente M. M. Simson e Hutgenhahn sono partiti a quella volta nella mattina per fare eseguire la decisione dell'Assemblea suddetta del 14 novembre, il medesimo Ministero annunzia il ritorno da Berlino di M. Bussermann il quale rende quindi conto della sua missione e termina dichiarando che veduto impossibile un raccomandamento pacifico, egli è partito rimettendo la sua dimissione nelle mani del vicario Imperiale come sotto segretario di Stato.

Prussia. La *Gazzetta di Stato prussiano* del 16 corr. contiene:

Una notificazione 14 corr. del gen. magg. comandante de Thumen nella quale, poichè ad onta di replicate proroghe non erano anche state consegnate le armi della Guardia civica, è stabilito di procedere al disarmo della stessa in modo coattivo. A tal fine vi è detto che pattuglie militari percorreranno le strade seguite da appositi carri di trasporto, e che se dopo un dato segnale non si procederà tostamente dalle case circovicine alla consegna delle armi e delle munizioni, si passerà contro le stesse a minutissima perquisizione.

— L'ultima tornata dell'Assemblea (15) fu solenne. Vi assistevano 241 membri: fu tenuta nella così detta Sala degli *Archibugeri*. Il popolo non solo riempiva le tribune, ma le strade e le piazze adiacenti, in moltitudine immensa. Fra strepitosi e frenetici applausi fu votato un proclama a nome dell'Assemblea « in cui essa dichiara il Ministero Brandebur-« go reo d'alto tradimento per aver violata Costituzione e sovranità popolare. » (*Gazz. di Col.*)

— Le cose sono giunte a tal punto che non si può più sperare una soluzione pacifica del conflitto fra il Governo e il popolo. Oggi vien raccontato, che il re rispondesse a *Grabow*, che egli sapeva bene ciò che avea incominciato, e conosceva come la sua dinastia fosse in gran pericolo, ma piuttosto che cedere uno dei diritti della sua corona, egli vorrebbe onoratamente soggiacere.

Il Parlamento dall'altra parte seguita con indicibile fermezza a battere la via incominciata. Oggi pubblica degli affissi, nei quali dichiarava illegale lo stato di assedio. Un gran numero d'indirizzi riceve il Parlamento da tutte le provincie prussiane.

« La Prussia difenderà all'ultimo sangue il Parlamento »: Ecco l'espressione di quasi tutti gl'indirizzi. I magistrati di Breslau hanno dichiarato, che durante il conflitto fra la corona e il popolo, essi avrebbero solamente considerato come legali le determinazioni del Parlamento. I deputati si trovano rinforzati da queste parole, e da atti magnanimi.

— Un manifesto del comandante di Berlino notifica, che, siccome a dispetto dello stato d'assedio, durano tuttavia gli assembramenti, così se alla prima intimazione non si scioglieranno, la forza armata sarà in diritto di far fuoco immediatamente. Il generale Wrangel ad una deputazione del municipio, che faceva delle proteste contro lo scioglimento della guardia nazionale, rispose, che se scoppierà una lotta, egli farebbe bombardare la città.

— Il *Daily News* del 17 novembre trova pericolosissima la strada per cui si è inoltrato il Re di Prussia, e crede che il Re, i cortigiani e le armate dovranno soccombere in Allemagna, come è avvenuto nella Francia. In Prussia la guerra civile è inevitabile, e questa guerra sarà guerreggiata con effervescenza, con rabbia.

— Abbiamo notizie di Berlino del 16, le quali ci dicono la tranquillità pareva regnare in quella capitale. La risoluzione adottata dai Membri dissidenti dell'Assemblea Costituente, relativa al rifiuto delle imposte, sembra avere prodotto nella capitale una sfavorevole impressione; pare non la si veda come risultato di libera discussione. — Il disarmo continua, sin qui, senza opposizione. — Il *Monitore Prussiano* annunzia avere il Ministero ricevuto da forse 40 indirizzi di varie città della monarchia, in cui si approvano le misure adottate dal Governo.

— I fogli di Berlino del 17 nulla contengono di nuovo. La città era tranquilla. Sin dal 15 l'Assemblea Costituente fu

dalla forza scacciata dal locale in cui voleva adunarsi. Un deputato protestò. Forti pattuglie percorrevano la città, ed era proceduto alla ricerca delle armi anche con perquisizioni alle case particolari. Questa indagine occupava gran numero di truppa, ed era chiamato un rinforzo di 6 mila uomini. — A Brandeburgo si stava apparecchiando il locale per le adunanze dell'Assemblea Costituente Prussiana, colà trasferita.

— 17 detto — Tutto pare inclinato alla pace.

Il disarmo della civica continua senza resistenza.

Credesi che finito il disarmo il re convocherà l'ordine di trasferire l'Assemblea a Brandeburgo e parimenti entrerà in luogo del ministero attuale un gabinetto moderato di cui presidente sarà Beckerrath.

La parola dell'ordine è « Francoforte. »

E' tempo che finalmente apprezziamo ciò che può formare la nostra ancora di speranza.

Il Parlamento tedesco solo può evitare la rovina se rimane fermo contro il particolarismo d'in alto e l'anarchia in basso.

Parigi — Continua la diserzione dei rappresentanti dell'Assemblea, e ormai prende proporzioni allarmanti. — La radunanza della Rue Poitiers, e il Presidente Marrast si sforzano invano di frenarla.

Si va spargendo in molti circoli accreditati la voce che il Governo ha immaginato una nuova organizzazione dell'esercito, la quale procurerà un risparmio di 170 milioni all'anno.

— Tutte le corrispondenze di Parigi si accordano a mostrarci la situazione di questa capitale sotto il giorno più scuro. Da un momento all'altro il pubblico s'aspetta a una nuova levata di scudi dalla parte dei socialisti e demagoghi. Mai forse dal 24 febbraio in qua i clubs non sono stati così violenti e così provocati; nè altresì furono mai fatti maggiori preparativi in vista d'una prossima collisione. Trattasi di sapere anche questa volta chi degli amici dell'ordine o degli anarchisti trionferà in questa lotta suprema. Non avendo alcuna probabilità di far passare i loro candidati d'affezione, e vedendo che le idee moderate e savie prevalgono decisamente per tutto, i capi della repubblica rossa, gli agitatori dei sobborghi vorrebbero finirli, e imporre alla Francia uomini che la Francia respinge, e in onta alle leggi politiche e morali più imprescrittibili e più sacre confidare i destini di questa grande nazione, quelli del mondo forse, non già all'avventura o al caso, ma a mani che non avrebbero niente di più premuroso, il giorno in cui sarebbe loro permesso di toccare agli affari del paese, che di aprire la porta a tutte le esigenze imperiose delle scuole sociali a tutti i flagelli della guerra civile e straniera.

— Il progetto di legge sulla responsabilità del presidente della Repubblica e dei ministri, ha già occupato la commissione incaricata di tal esame. Dalle risoluzioni già adottate si può asserire, che la responsabilità ministeriale non sarà più una vana parola. Chiunque sarà il presidente, che il popolare suffragio darà alla Repubblica, sarà circondato da una rete di precauzioni e guarentigie tali che alcuna parte di sovranità non potrà esser mai tolta all'Assemblea Nazionale. La commissione ha specialmente annoverato fra i delitti imputabili ogni intervento, per quanto potesse sembrare inoffensivo del Presidente della repubblica o dei ministri nelle elezioni. Come pure ha stabilite disposizioni opportune per prevenire e punire le influenze corrompitrici che il Presidente della Repubblica esercitasse nel seno dell'Assemblea Nazionale.

— Il signor Dufaure, Ministro dell'interno, essendo stato informato che a Metz si formava una legione straniera per correre in soccorso de' patrioti alemanni e che molti passaporti erano stati accordati a vari individui ed anco a distaccamenti interni che si erano diretti alla volta di quella città, diresse a tutti i prefetti una circolare, nella quale li invita a non fare più nessun passaporto pei paesi limitrofi della Germania, se non per gravi ragioni.

— Il pacifico Gabet, il filantropo socialista si presentò oggi avanti la sesta camera correzionale, ove fu citato siccome detentore d'armi da guerra, state sequestrate in casa, la sera del 13 maggio. In quel giorno fatale il capo degli Icarici non era a Parigi, tuttavia costato il delitto, il tribunale non poteva dispensarsi d'applicare la legge.

Gabet si difese con un discorso nel quale sviluppò il suo sistema che è quello di moralizzare, migliorare le popolazioni con mezzi d'ordine e con una discussione tranquilla e pacifica, invocò le testimonianze fatte in suo favore da Lamartine e Marie avanti la commissione d'inchiesta: ma invano; il tribunale lo condannò ad un mese di carcere e 16 franchi d'ammenda.

La folla de' curiosi era immensa.

— Il Corsaire cita un grazioso motto del signor Larey sopra la questione bonapartista: « Non è già all'empire che noi andremo con Luigi Napoleone, » avrebbe detto lo spiritoso deputato di Montpellier, ma all'empirismo. Non si potrà giammai caratterizzare meglio la situazione attuale della Francia.

— Ieri sera le finestre della Galleria di Diana nel palazzo delle Tuilleries risplendevano d'insolita luce; ivi il generale

Changarnier avea convitati tutti gli ufficiali superiori della Guardia nazionale delle provincie.

Lugano 17 Novembre — I commissarii federali nel Ticino, valendosi dei poteri loro accordati dalla cessata Dieta, hanno domandato alla Confederazione nuove forze, ed il Consiglio federale della guerra nella sua adunanza del 12 corr. ha designato per la pronta partenza due battaglioni di fanteria, una compagnia di carabinieri, una batteria e mezza compagnia di cavalleria.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Ieri, il Ministro degli Esteri ha ricevuto i signori Impiegati della Segreteria di Stato, i quali tutti gli hanno dichiarato di essere pronti a servirlo nelle varie incombenze del suo dicastero.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 28 novembre

PRESIDENZA DEL PRINCIPE ODESCALCHI

Il Processo Verbale viene approvato; i Consiglieri presenti sono 21.

Il Presidente annuncia aver ricevuto dal Presidente della Camera dei Deputati comunicazione della legge votata ieri da quel Consiglio per la emissione di nuovi Boni del Tesoro fino alla concorrenza di 600,000 scudi.

Il Ministro delle Finanze sale la Tribuna per ispiegare i motivi che testè indussero il Consiglio de'Ministri a venire a questa determinazione. Le ragioni da lui avanzate sono conformi a quelle che spiegò al Consiglio de'Deputati nella seduta del giorno 24. Termina col dire che senza un pronto ed efficace soccorso il quale non può aver luogo nelle presenti circostanze che nell'emissione di nuovi Boni, le casse pubbliche non potranno più essere aperte il primo dicembre prossimo venturo, ed egli sarà costretto a depositare il suo Portafoglio sopra il Banco dell'uno, o dell'altro Consiglio.

Il Presidente vista l'urgenza propone di radunare le sezioni domani mattina per esaminare il progetto di legge, e poterlo quindi discutere in seduta pubblica posdomani.

Corsini è d'opinione che si deve discutere immediatamente.

Monsignor Gnoli Crede che si dovrebbe dare la facoltà al Ministro delle Finanze di metter subito in circolazione una porzione dei Boni sudetti, e discutere con comodo in appresso la legge.

Alcuni membri fanno osservare le difficoltà di questa proposta, e Monsig. Gnoli la ritira.

Il Presidente propone al Consiglio di ritirarsi immediatamente negli uffici per esaminare la legge, e discuterla domani. Ciò viene ammesso ad unanimità e la Seduta è sciolta.

Tornata del 29 Novembre

La seduta si apre all'una pomeridiana. Letto il processo verbale del giorno precedente, e fatto l'appello nominale, il relatore della Commissione creata ieri per osservare il progetto del Ministro delle Finanze nella emissione de' nuovi Boni del Tesoro, legge il suo rapporto, sul quale il Ministro delle Finanze osserva che la circolazione de' nuovi Boni del Tesoro, non può effettuarsi in forza di una ordinanza ministeriale, ma bensì di una legge. Alcuni Consiglieri rispondono che i consigli deliberanti non hanno facoltà di far delle leggi indipendentemente dal Sovrano. Il Ministero insiste, e attesa l'urgenza l'Alto Consiglio vota la Legge coi singoli Articoli senza alcuna osservazione. Si passa alla discussione della legge per la mobilitazione dei Corpi speciali della Guardia Civica.

— Oggi e ieri il Consiglio de'Deputati non ha tenuto seduta, ma le Commissioni si avvicendano sempre a permanenza.

— Il signor Barluzzi ha chiesta al Santo Padre, e ottenuta la sua giubilazione.

— Il sig. Cavaliere Righetti il quale da più giorni avea mostrato desiderio di cessare dalla sua qualifica di Sostituto al Ministero delle Finanze, ne ha rassegnata fino da tre giorni indietro formale rinuncia nelle mani del Ministero.

— Da una lettera di Gaeta giunta qui stamane riceviamo, senza garantirla, la notizia che il Pontefice avesse preso stanza colà, e dovesse in quel giorno pranzare col Principe Alessandro di Russia, primogenito dell'Autocrata.

Scrivono ancora che il Re e la Regina di Napoli sono andati ad ossequiare la Santità di N. S.

Prendono alcuni che il Papa possa ritirarsi a Benevento. (Contemporaneo)

— Nelle presenti difficili circostanze del tesoro, domanderemo al Ministero ed al pubblico qual dei due è meglio: o emettere dei boni che trovan gravi difficoltà nella circolazione, o autorizzare uno stabilimento che è garantito dall'autore, e nel quale popolo e governo potrebbero trovare quel quantitativo di numerario voluto dai bisogni attuali. Non sappiamo spiegare l'esitazione nella scelta.

Mancano da due giorni le corrispondenze di Parigi.

Ancona 24 novembre — Ieri giunse in questo Porto il Bastimento a vapore francese *Brasier* comandato dal Capitano Passamà proveniente da Venezia; si trattene due ore consegnò dei dispacci al Console francese, quindi ripartì per detto porto.

Il vapore Sardo *Maria Antonietta* partì per Genova con porzione dei malati che erano ancora qui all'ospitale. — Il Regio Brick Sardo *L'Azzardoso* partì egualmente per Genova con altri malati.

Pesaro 25 novembre — Ieri molta folla di popolo, fino dalle undici e mezzo antimeridiane, ricominciò a saccheggiare una barca carica di farine, bovi ecc., i quali tradotti ai pubblici macelli, furono fatti uccidere dalla tumultuante moltitudine. Motvarono cioè alcune voci sparse, che, invece di essere le suddette robbe dirette a provvigionare Venezia, fossero destinate a Trieste. — Alle 2 pomeridiane la folla del popolo sempre crescente lasciava temere qualche sinistro avvenimento. Si chiudevano le botteghe; la truppa di guarnigione era consegnata alla caserma; i tamburri della Civica battevano la generale. — Alle 4 e mezzo il tumulto al porto era sedato. La folla assediava i pubblici Macelli (guardati da un corpo di Civica, Carabinieri e Granatieri) chiedendo le carni dei bovi uccisi. Il Battaglione Civico di ritorno dal porto, insieme a distaccamenti di linea, era schierato sotto i portici del Palazzo Legatizio. Giravano per le vie pattuglie di Carabinieri a cavallo. — Nella notte verso le 10 ore, fu da una finestra tratto un colpo di fucile su di una pattuglia: essa entrò in casa ed arrestò il colpevole. — La mattina del 25 la città era tranquilla, e le varie armi vigilavano alla conservazione della quiete.

Forlì 24 novembre — La notte del 21 corrente, partì da questa Città, non si sa bene per dove, S. E. il Cardinale Legato Pietro Marini, ultimo che nelle Legazioni si rimanesse. La mattina dopo la sua partenza leggevasi la seguente NOTIFICAZIONE

Pietro di S. Nicola in Carcere della S. R. G. Diacono Cardinal Marini Legato della Provincia di Forlì.

Alcune speciali circostanze ci hanno determinato ad assentarci da questa Provincia, dove, quantunque immeritevoli, abbiamo avute tante prove di rispetto e di amore. Nell'assenza del primo Consultore di Legazione, e nell'intendimento che rettamente proceda il governo della cosa pubblica, ne affidiamo provvisoriamente la direzione al secondo di essi signor Conte Cav. Giuseppe Galleffi.

Noi abbiamo piena fiducia che tutti i Cittadini continueranno a dar prova di quella saggezza, e moderazione che tanto li ha distinti tra le altre provincie; e col rispettare la santità delle Leggi, e chi ne ha la tutela si mostreranno degni di quella libertà che hanno dal Pontefice conseguita.

Data a Forlì dal Palazzo Apostolico di Nostra Residenza questo dì 21 novembre 1848.

Il Legato P. C. MARINI

F. Zoli Segretario Generale interino.

Bologna 25 novembre — Giunse ieri in Bologna il signor Marchese Annibale Banzi, reduce da Roma. Corrispondenze particolari accennano a gravi dissidenze che nascerrebbero tra le popolazioni delle romagne ed il governo centrale.

Firenze 25 novembre — Oggi è stato qui pubblicato il seguente Proclama:

CITTADINI!

È dovere del nostro ufficio di rendere pubblicamente noto, che il Governo ha ordinato alla Direzione degli Atti criminali, che venga instruito con la massima sollecitudine il Processo contro gli autori delle pubbliche violenze commesse in questa città nel decorso giorno.

Il Pubblico Giudizio, che avrà luogo prontamente ed a cui verrà data ogni maggiore solennità, noi crediamo che possa nelle attuali circostanze, meglio di straordinari ed eccezionali provvedimenti, vendicare l'offesa fatta alle Leggi, e soddisfare alla pubblica opinione.

Firenze dalla Prefettura, li 25 novembre 1848.

Il Prefetto, GUIDI RONTANI.

(*Monitore Toscano.*)

Altra del 25 Novembre. Siamo autorizzati a rendere di pubblica ragione che le relazioni diplomatiche fra il governo toscano e quello di Napoli sono rimaste interrotte, avendo il ministro napoletano in Firenze conte Grifeo ricevuto i suoi passaporti, e tanto il ministro Lenzoni quanto l'inviato straordinario Griffoli l'ordine di lasciar Napoli e far ritorno in Toscana.

Causa di questa interruzione sembra essere stato il rifiuto per parte del governo granducale di ritrattare le dichiarazioni inserite nel N. 8 del *Monitore*, e di fare abbassare lo stemma siciliano innalzato sull'abitazione del commissario Gemelli.

(*Monitore*)

Livorno — Le elezioni sono impossibili per ora per mancanza di elettori.

Lastra a Signa 25 Novembre — Qui pure è stata quest'oggi rovesciata l'urna elettorale e stracciate le schede per impedire che fosse rieletto l'antico deputato.

Milano — Vuolsi sospesa l'esecuzione, e come non avvenuta la disposizione della tassa di guerra. Pare che il plenipotenziario Montecuccoli si associasse alle istanze del nostro Municipio per ottenerne la revoca, almeno di fatto. Dicesi che il sig. Swint, Consigliere Aulico presso Montecuccoli, autorizzava gl'impiegati del suo ufficio a dire che Radetzky considerava il decreto come non avvenuto. Circolano a tale proposito delle voci singolari, ma finora non ne garantisco l'esattezza.

DOMENICO BATELLI Direttore Responsabile.